

CAPITOLO IV.

MESTRE.

Da lì alquanti giorni Segur chiamommi ed avvertimmi che la prossima sera dovessi trovarmi a disposizione di lui.

Cominciata la notte, noi montammo alla ripa di sua casa in una gondola scoperta, remigata da due giovani barcaioli vestiti con qualche leggiadria. Chiesi a Segur dove mi conduceva; ma egli si pose a ridere e mi disse soltanto: abbiate pazienza e lo vedrete.

Prestamente si giunse nella laguna. Il caldo era piuttosto forte, ma il frequente soffio di un soave venticello ce lo rendeva meno importuno. Io ammirava que' gondolieri, ai quali la fatica faceva correre il sudore, e non perciò si allentavano. Mi disse allora Segur, che andavamo a Mestre.

Un numero grande di gondole scoperte e col felse, moveano per quella via; oltre a moltissime barche cariche di merci.

Ma uno spettacolo per me nuovissimo presentava la laguna. Le acque smosse dai remi parevano di argento; i remi che si alzavano fuori delle onde, gocciolavano un'acqua risplendente e fosforica. La prora delle barche, che divideva l'acqua con violenza, innalzava come un fiocco